

Salvini alla guerra dei porti

Il ministro dell'Interno mantiene la linea dura e costringe l'Europa a prendere atto del problema migranti



La partita delicata di Matteo Salvini

di ARTURO DIACONALE

Più che di gradimento si dovrebbe parlare di curiosità. Quella che una larga maggioranza di italiani, formata non solo da elettori leghisti e pentastellati ma anche da larghi settori dei partiti del centro-destra rimasti all'opposizione, manifesta nei confronti del governo giallo-verde. Questa curiosità non è per l'inedita combinazione cromatica e politica della coalizione governativa, dove verdi e gialli dalle idee sostanzialmente opposte convivono in sin-

golare equilibrio. Lo è per quanto il governo saprà realizzare concretamente nel corso dei prossimi mesi in termini di misure, provvedimenti, scelte in grado di indirizzare il Paese verso un futuro diverso dal passato recente.

In questa curiosità c'è una dose di benevolenza fondata sulla speranza che un qualche cambiamento si possa effettivamente realizzare. Ma c'è anche una grande dose di concretezza non priva di cinismo, tipica di una società provvista di una storia così piena di insegnamenti da far mi-

surare la validità delle mutazioni politiche solo dai risultati reali da esse prodotte.

Questo sentimento di attesa non pregiudizialmente ostile di larga parte dell'opinione pubblica nazionale mette in condizione il governo di partire nelle migliori condizioni. Ma i primi provvedimenti influenzeranno pesantemente queste condizioni. E se non saranno in grado di fornire l'impressione di essere all'altezza delle attese...

Continua a pagina 2



A due passi dal burrone

di CLAUDIO ROMITI

Come ampiamente riportato dalla stampa nazionale, in quel di Milano il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha lanciato un perentorio avvertimento al governo del cambiamento: "C'è tanto da fare per il Paese ma non si può tacere che ci sono dei vincoli che dobbiamo tenere presenti, come l'equilibrio dei conti pubblici", pertanto la questione è quella di "non fare il passo più lungo della gamba ma di

farlo più misurato per evitare di cadere nel burrone".

Burrone che per i titoli del nostro debito sovrano si trova in questo momento storico a due soli



gradini dall'inferno del cosiddetto non investment grade, in cui i medesimi titoli verrebbero considerati spazzatura dalle principali agenzie di rating, con tutte le drammatiche conseguenze del caso.

D'altro canto, come ho già avuto modo di scrivere su queste pagine, non ci vuole un genio della finanza per comprendere l'estrema criticità di una situazione che, contrariamente alla lunga crisi esogena innescata dall'esplosione della bolla immobiliare statunitense, appare tutta interna al Bel paese, così come ci hanno spiegato ...

Continua a pagina 2

Un partito liberale non può stare fermo

di PAOLO PILLITTERI

Evabbè che i partiti di un tempo non sanno più reagire. E vabbè che stanno fermi. E vabbè pure che s'è perso il significato dell'immensa massima del "chi si ferma è perduto". Ma poi?

Poi si va alle elezioni, come domenica, e si comincia con le scuse anticipate definendo "locale" la chiamata alla urne. Locale certo, ma anche segnale, termometro, avviso ai naviganti, altrimenti che elezioni sono?

Elezioni che si svolgono a poche settimane dai successi di Beppe Grillo, ottenuti sulla protesta e via insultando (gli altri), ma



comunque un successo per dir così in piena autonomia, in solitaria. Quello di Matteo Salvini del tutto autonomo non era e non è per la quasi ovvia constatazione che il suo 27 per cento è meritato fin che

si vuole, ma ottenuto e pure garantito non da una corsa solitaria ma dall'alleanza con Forza Italia e Fratelli d'Italia.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La partita delicata di Matteo Salvini

...la strada dell'Esecutivo non sarà più in discesa ma diventerà ripida e accidentata.

Questa luna di miele tra governo e maggioranza del Paese è favorita dalla oggettiva difficoltà del Partito Democratico di dare vita a una opposizione autorevole. La sinistra, non solo quella italiana ma anche quella europea e americana, si è troppo identificata con i poteri dominanti nell'Era della globalizzazione finanziaria per poter tornare in tempi brevi a rappresentare gli interessi dei ceti popolari. Ha bisogno di tempo per mutare pelle e rigenerarsi e questo assicura tranquillità al governo giallo-verde.

Lo stato di paralisi in cui versa Forza Italia potrebbe portare a una identica conclusione. Invece la durata della luna di miele del governo si gioca proprio sulla capacità di assicurare quella parte dell'elettorato di centrodestra non leghista che le sue esigenze, attese e richieste non verranno tradite. La partita di Matteo Salvini si gioca tutta su questo terreno. Può vincerla, ma solo se non rinuncia a rappresentare la "maggioranza silenziosa".

ARTURO DIACONALE

A due passi dal burrone

...con dovizia di particolari gli autori dell'ultima puntata de "I conti della belva", interessante programma radiofonico di approfondimento economico in onda tutti i sabati mattina su Radio24. E al pari di Oscar Giannino, Mario Seminerio, Carlo Alberto Carnevale Maffè e Carlo Cifarelli, i quali con sfumature diverse hanno manifestato una medesima inquietudine in merito al futuro prossimo dell'Italia, nutro da tempo un ragionevole pessimismo in merito alle sorti magnifiche e progressive dell'Italia.

Al di là di qualunque considerazione specifica, soprattutto all'interno della irriducibile riserva indiana di chi si ostina a valutare le cose dal lato dei numeri, si avverte sempre più forte la sensazione che con l'avvento dei populisti al potere la endemica inclinazione della nostra politica a procedere sempre nella direzione opposta rispetto a quella necessaria (inclinazione tenuta in qualche modo a freno dal vincolo esterno della Moneta unica) abbia rotto qualunque freno inibitore, dichiarando una vera e propria guerra frontale alla realtà e, conseguentemente, al mondo circostante.

Una realtà piuttosto complicata per noi, perennemente afflitti da grandi e gravi nodi sistemici mai risolti, e che per questo imporrebbe un percorso lontano mille miglia da ciò che si trova scritto nell'inverosimile contratto di governo stipulato da Lega e Movimento 5 Stelle. Un contratto che sancisce gli orientamenti economico-finanziari sui quali si fonda il consenso di queste due forze politiche: dosi massicce di spesa pubblica e di tagli delle tasse in deficit, con l'idea folle di aumentare il benessere collettivo aumentando a dismisura l'indebitamento pubblico; e il tutto sostenuto dalla altrettanto folle minaccia di uscire dall'Euro avanzata nei riguardi dell'Unione europea, nel caso quest'ultima "osasse" mettersi di traverso.

Da questo punto di vista, l'aver mantenuto nel medesimo contratto i famigerati mini-bot, i quali rappresentano una sorta di surrettizia porta girevole per tornare alla sovranità monetaria di Pulcinella, sembrerebbe dimostrare l'assunto. Nel frattempo però, a mettersi di traverso ci hanno già pensato i medesimi mercati, che come giustamente ricorda il succitato Seminerio altri non sono che investitori e risparmiatori, i quali hanno cominciato a reagire nei riguardi di un accresciuto rischio Paese, portando lo spread a livelli assai preoccupanti.

Ma non è finita. Pessimismo cosmico a parte, per come stanno rapidamente evolvendo le cose, proprio sul fronte finanziario si preannuncia un'estate arroventata per l'Italia. Il rischio di una caduta verticale della fiducia in merito alla solvibilità del nostro colossale debito sovrano sembra assai elevato, in modo particolare se grillini e leghisti insisteranno nei loro insensati tentativi di realizzare in deficit anche solo una parte di ciò che mai avrebbero dovuto promettere ai loro elettori. Sarebbe invece necessario, onde rasserenare i sempre più determinanti mercati, un repentino cambio di passo, accantonando in modo chiaro e definitivo l'insensato contratto giallo-verde.

Meglio dire ora un bel "ci siamo sbagliati, non ci sono i soldi", piuttosto che farsi idealmente rincorrere dalla propria inferocita base di consenso domani, dopo aver realmente condotto il Paese nel burrone di una crisi senza ritorno.

CLAUDIO ROMITI

Un partito liberale non può stare fermo

...Intendiamoci, meriti e bisogni, pre e post elettorali, sono strettamente imparentati con le rispettive lea-

dership sullo sfondo di alleanze che, nel caso della Lega, vedono uno dei più noti protagonisti politici come Silvio Berlusconi, impegnato direttamente in una battaglia comune che, tra l'altro, ha dato ottimi frutti sfiorando il 40 per cento il 4 marzo, cioè ottenendo la maggioranza relativa e dunque superando quei protestanti grillini che, assurti a Palazzo Chigi, hanno innestato la marcia indietro delle proteste inneggiando al "vaffa" e ora plananti su calme acque da solcare e pianure fertili da dissodare. Anche coi posti, con gli enti statali, con le società partecipate e via occupando. È la politica.

Ma quale sia, oggi, la politica di Forza Italia e del Cavaliere è una domanda che ci si pone a fronte di un sostanziale immobilismo dovuto, secondo qualcuno, allo choc della scissione di Salvini, benché di mobilità precedente non se ne siano viste tracce significative. Tant'è che un implacabile Filippo Facci (Liberò) ha impostato la sua storytelling parlando di grande assente chiedendosi se qualcuno sappia che fine abbia fatto la sparita Forza Italia. E vai con gli appunti critici, peraltro ben noti a tutti, a cominciare dal Cavaliere e dai suoi collaboratori più o meno stretti. Il presupposto di ogni analisi, peraltro, parte con la sottolineatura della indispensabilità del leader fondatore e interprete unico, il che è addirittura ovvio, ma il resto, ovvero la restante FI, gli altri che la rappresentano in Parlamento, nelle Regioni, nei Comuni e nel Paese che fanno? Che dicono? Che vogliono?

Non sembrano queste domande retoriche a risposte, quelle sì retoriche, che tirano in ballo l'assenza di organi, di centri direzionali, di comitati direttivi, di organismi decentrati, ecc.. Saranno pure assenti queste entità, con lo sfondo di una non sempre chiara linea sfuggente alla cosiddetta politica unitaria sui diversi temi di fondo della società italiana in uno dei suoi momenti più necessari di interventi di chi fa politica, fra cui le parole, i tweet, le proposte on-line, i propositi di critica e di riforma, i dibattiti, le partecipazioni, il coinvolgimento nelle discussioni e così via. Di questi addendi si avvale un partito se vuole raggiungere e attivare quella somma di presenza nella politica in grado di contestare, modificare, migliorare lo stato delle cose. Magari riflettendo ad alta voce sullo sgambetto salviniano a un'alleanza, peraltro vincente, che a non pochi osservatori è apparso per nulla elegante non tanto o non soltanto nella forma, che pure conta, ma nella sostanza, innanzitutto presente nella misura nella quale questa scelta ha consentito la nascita di un governo con un Movimento 5 Stelle antiberlusconiano dalla nascita e che su tante questioni imperversa e imperverserà, in primis il giustizialismo di fondo intrecciato con un populismo

morealeggiante da quattro soldi, ma pur sempre popolare e comunque al governo.

E nel futuro non è affatto difficile scorgere nei disegni di Salvini un ripescaggio sistematico nelle file e soprattutto nei consensi di una Forza Italia che sembra come pare ferma e sembra abdicare, se non alla sua funzione di garante non di un'alleanza più o meno tradita, a quella di un partito che da sempre vede e difende il pensiero liberale, la sua attualità, la sua necessità, il suo intramontabile appeal. Di cui l'Italia ha un bisogno assoluto, come l'aria che respira, giacché il liberalismo è di per sé una garanzia non solo di rispetto del pensiero altrui, ma di un costante sviluppo delle più vere libertà dell'individuo e della collettività e della stessa economia nel contesto europeo e globalizzato.

Chi e che impedisca ai non pochi rappresentanti berlusconiani nelle diverse sedi istituzionali di parlare alto e forte il linguaggio liberale, di difendere, far crescere e far vincere queste istanze, non lo sappiamo. Ma sappiamo che rinunciarvi con silenzi, distrazioni, indifferenze e paure è peggio di un crimine: è un errore.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2018



Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it